Quaresima 2018

Schede bibliche a partire dai Vangeli domenicali

**DAVVERO QUEST’UOMO ERA FIGLIO DI DIO**

All’interno del percorso di Quaresima, la diocesi intende fornire alle parrocchie, associazioni e unità pastorali che hanno la consuetudine di accompagnare il cammino verso la Pasqua con i “gruppi del vangelo”, cinque schede bibliche di lettura e approfondimento del Vangelo di Marco.

Quest’anno, le schede non sono legate alle domeniche del tempo liturgico, ma seguiranno invece un percorso tutto all’interno del Vangelo secondo Marco e legato alla Passione:

*- primo annuncio della passione (Mc 8,31-38)*

*- secondo annuncio della passione (Mc 9,30-37)*

*- terzo annuncio della passione (Mc 10,32-45)*

*- preghiera di Gesù nel Getsemani (Mc 14,32-42)*

*- Crocifissione di Gesù (Mc 15,33-39)*

Le schede sono pensate in maniera semplice e minimale, in modo da adattarsi alle differenti situazioni e poter servire a chi guida i gruppi del Vangelo (o gruppi biblici), anche se svolti in modo differenziato.

La scheda – a cura del Settore Apostolato Biblico diocesano – contiene il testo del vangelo, una breve spiegazione del messaggio e dei termini principali, e un approfondimento utile per la riflessione comune e l’attualizzazione, favorita anche da alcune domande conclusive.

Come si ricorda ogni anno, l’utilizzo della scheda è per un incontro di gruppo; deve quindi essere mediato da chi conduce; è bene che sia lui a proporre agli altri sia la spiegazione sia l’approfondimento per la riflessione, anche se è sempre possibile pensare di distribuire la scheda completa a tutti i partecipanti al gruppo.

Sarà anche cura di chi guida scegliere e proporre, per lo svolgimento del gruppo, i momenti necessari (non contenuti nella scheda), come la preghiera iniziale e finale, un eventuale canto, ecc., anche in base alle consuetudini di ogni parrocchia o associazione.

**Prima scheda**

Primo annuncio della Passione, morte e resurrezione in Marco *(Mc 8,31-38)*

*31E cominciò a insegnare loro che era necessario per il Figlio dell’uomo soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani e dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e dopo tre giorni risorgere. 32 E pronunciava questa parola con parresia. E Pietro, presolo in disparte, cominciò a rimproverarlo. 33 Ma egli, tornato indietro e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e dice: «Vattene dietro a me, Satana! Perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini».*

*34 E chiamata la folla con i suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuole seguire, dietro di me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua. 35 Infatti chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. 36 Infatti che cosa serve all’uomo guadagnare tutto il mondo e soffrire la perdita della sua vita? 37 Che cosa infatti potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? 38 Chi infatti si vergognasse di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi».*

Marco colloca questo brano subito dopo la dichiarazione di Pietro, il suo atto di fede nella persona di Gesù (Mc 8,29). Questa affermazione rappresenta una testimonianza chiara e forte della percezione che Pietro ha del maestro, l’inviato di Dio.

Quello che ci colpisce nel brano è l’espressione “Figlio dell’uomo”, figura enigmatica, intravista dal profeta Daniele nelle sue visioni, a cui Dio consegna potere e gloria eterni (Dn 7,13-14). Tutti gli evangelisti utilizzano l’espressione “Figlio dell’uomo” applicandola alla persona di Gesù, perché Gesù stesso si identifica in questa figura, Egli è l’unico inviato del Padre, il Messia, Colui a cui Dio ha dato gloria, potere ed onore in eterno.

Colpisce anche la presenza di alcuni verbi importanti: soffrire, essere rifiutati, uccidere, risorgere.

Nel brano vengono presentate tre categorie importanti del popolo giudaico, avversari di Gesù: gli anziani, i capi dei sacerdoti e gli scribi. Sono gli stessi personaggi che saranno responsabili della condanna di Gesù. Essi sono l’immagine di tutti coloro che per un verso o per l’altro rifiutano Gesù e la Sua parola, quelli che nel versetto 33 vengono identificati come coloro che pensano alla maniera degli uomini.

Nel verso 31 Gesù comunica una verità sconvolgente per i suoi discepoli. Avevamo parlato all’inizio della testimonianza di Pietro. È arrivato il momento, quindi, per Gesù, di svelare chi Egli veramente sia. Accanto all’immagine di questo inviato di Dio, potente e glorioso, che i discepoli riconoscono in Gesù, ecco l’immagine del “servo sofferente”, del giusto, che in particolare nel libro di Isaia e in quello dei Salmi, rappresenta l’inviato di Dio. È la figura umile e innocente di un uomo che compirà la missione per la quale è stato inviato e che poi, per colpa della cattiveria umana soffrirà, fino al martirio, ma che poi alla fine verrà da Dio salvato. Nel momento in cui Gesù insegna che il destino riservato all’inviato del Padre è impregnato di sofferenza, di rifiuto e di morte, Pietro si ribella, non è d’accordo, vorrebbe bloccare il suo Maestro. È un momento drammatico, sconvolgente. Alle proteste di Pietro, condotte in privato, Gesù si rivela aspro, si volge volutamente a tutto il gruppo. L’apostolo è chiamato Satana, riveste il ruolo del tentatore; non può accettare tutto ciò che Gesù è pronto a fare, andando incontro a sofferenze, sacrifici, al disprezzo, alla morte.

*Questo di Gesù è un insegnamento scomodo, che ribalta certezze da tempo assodate. Marco riporta subito dopo il cuore di questo insegnamento: se il discepolo non pensa secondo il piano di Dio, perderà la sua vita. Per seguire Gesù, occorre portare la croce. Concretamente, potremmo dire che solo chi perde il proprio tempo, le proprie energie, i propri interessi lottando per la causa del vangelo e per ubbidire al comando del Signore, che è quello di amare i propri simili, riesce ad apprezzare maggiormente la propria vita, considerata come dono ricevuto dall’amore di Dio. Gesù è la bussola con la quale, nel buio del peccato e dell’insicurezza, possiamo orientare la nostra esistenza.*

Ognuno è chiamato a portare la sua croce: qual è quella che tu sei chiamato a portare ogni giorno?

Non è mai facile “pensare secondo Dio”. Ma è necessario, secondo il Vangelo.

Quando ti è sembrato di aver pensato secondo Dio, o secondo gli uomini?

Ti è mai successo di aver compreso l’importanza dell’insegnamento di Cristo dagli errori commessi?

**Seconda scheda**

Secondo annuncio della Passione, morte e resurrezione in Marco *(Mc 9,30-37)*

*30 Usciti da là, procedevano attraverso la Galilea, e non voleva che alcuno lo sapesse. 31 Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno e, uccisolo, dopo tre giorni risorgerà». 32 Ma essi non capivano quella parola e avevano timore di interrogarlo.*

*33 E vennero a Cafarnao. E arrivato in casa li interrogava: «Che cosa discutevate per la strada?». 34 Ed essi tacevano; tra loro infatti avevano discusso per la strada chi fosse più grande. 35 E sedutosi, chiamò i Dodici e dice loro: «Se uno vuole essere primo, sarà di tutti ultimo e di tutti servo». 36 E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciatolo, disse loro: 37 «Chiunque accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».*

Col secondo annuncio di passione Gesù presenta un’altra volta ai soli discepoli il suo modello messianico di dedizione e servizio fino alla morte; i Dodici invece lasciano cadere tale discorso per loro incomprensibile e al contrario discutono animatamente fra di loro chi sia il più grande! Gesù allora si siede (a modo di maestro) per proporre una verità nuova: il più grande nella Chiesa dev’essere l’ultimo, e cioè il servo di tutti, e deve accogliere con amore e abbracciare il bambino, cioè il povero, l’impotente nella Chiesa, come fosse lui e il Padre!

Ancora una volta il vangelo di Marco propone il paradosso di un Messia sofferente; come Pietro la prima volta, così ora tutto il gruppo dei Dodici mostra di non riuscire a comprendere questo paradosso. L’uomo crede che per raggiungere la felicità, o la soddisfazione personale, debba prevalere sull’altro, guadagnare per sé, essere il migliore, trattare gli altri come avversari… Gesù ribalta questo pensiero dell’uomo, e propone la via della piccolezza, dell’accoglienza, della disponibilità.

*Gesù, per la seconda volta, “istruisce” i discepoli, duri a comprendere, sul modo con cui egli attuerà la salvezza: attraverso la sofferenza e la morte. La stessa via dovranno seguire i suoi discepoli: dovranno farsi “i servi di tutti”, essere disponibili come fanciulli, e offrire il proprio amore ai più disprezzati , a chi conta di meno. È la via delle beatitudini, della Pasqua dolorosa, che conduce alla Pasqua di Risurrezione.*

Esaminando la nostra vita, possiamo davvero riconoscere con gioia che essa coincide, nell’umiltà, nell’amore e nella sofferenza, con quella del vero discepolo di Cristo?

Accolgo i più poveri e bisognosi con generosità, sentendomi servo dei fratelli?

So dare conforto con amore e ottimismo nella risurrezione del Signore a chi è scoraggiato e disperato?

So pregare per chi ha abbandonato la fede, affinché ritorni a Dio con cuore puro?

**Terza scheda**

Terzo annuncio della Passione, morte e resurrezione in Marco *(Mc 10,32-45)*

*32 Ed erano sulla strada, salendo verso Gerusalemme, e Gesù li precedeva, ed erano sgomenti, mentre coloro che seguivano erano impauriti. E presi di nuovo i Dodici, cominciò a dire loro le cose che stavano per accadergli: 33 «Ecco, noi saliamo verso Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi e lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani 34 e lo derideranno e gli sputeranno addosso e lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».*

*35 Gli si avvicinano Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che quello che ti chiederemo tu lo faccia per noi ». 36 Ma egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». 37 Ma essi gli risposero: «Dacci di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». 38 Ma Gesù disse loro: «Non sapete cosa chiedete. Potete bere il calice che io bevo o nel battesimo in cui io sono battezzato essere battezzati?». 39 Ma essi gli dissero: «Lo possiamo». Ma Gesù disse loro: «Il calice che io bevo lo berrete e nel battesimo in cui io sono battezzato sarete battezzati. 40 Ma il sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me darlo; è per coloro per i quali è stato preparato». 41 E avendo ascoltato, i dieci cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. 42 E chiamatili a sé Gesù dice loro: «Voi sapete che coloro che sembrano governare le nazioni dominano su di esse e i loro grandi hanno autorità su di loro. 43 Ma non così è tra voi, ma chiunque vuole diventare grande tra voi sarà vostro servo, 44 e chiunque vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. 45 e infatti il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».*

Gesù è in cammino verso Gerusalemme, la città del tempio, dei sacerdoti che già avevano congiurato per la sua morte e cammina davanti ai discepoli come ogni buon maestro. L’episodio narrato nel brano è collocato poco prima di Gerico, non molto distante dalla città di Gerusalemme.

In questo cammino dalla Galilea verso la città che lo vedrà crocefisso, Gesù cerca di testimoniare e di mostrare con la propria vita cosa significa la sua sequela. Il brano considerato narra il *terzo* annuncio della crocifissione: altre due volte Gesù ha manifestato questo suo destino ai discepoli e sempre c’è stata una reazione di incomprensione alle sue parole.

Questo racconto aggiunge dei particolari non detti nei precedenti due racconti, come la *condanna a morte*(l’annuncio della sua morte lo aveva già condiviso, ma qui sottolinea la condanna), che verrà *consegnato ai pagani*, *deriso*, *coperto* di sputi e *flagellato*. Poi come nei precedenti c’è l’annuncio di morte e resurrezione.

E questa volta i discepoli non comprendono appieno le parole di Gesù tanto che Giacomo e Giovanni chiedono di poter sedere al fianco di Gesù quando sarà assiso nella gloria. Nel dialogo con Gesù, essi si dichiarano disposti ad accettare il proprio destino: bere lo stesso calice, avere lo stesso battesimo del Cristo. Bere lo stesso calice equivale a condividere la stessa fine, ricevere lo stesso battesimo equivale a essere immersi nella stessa acqua di morte per risorgere a nuova vita.

Nell’ultima parte del brano Gesù propone una sorta di catechesi sul senso del potere e del suo uso: il vero esercizio del potere è nella possibilità concreta di farsi servitori del prossimo in ogni ambito della vita sociale, politica, religiosa.

*Gesù ha bisogno di ripetere tre volte qual è il Suo destino e non basterà a farlo capire ai discepoli; questo vale anche per noi oggi che non comprendiamo o meglio non accettiamo che il nostro Dio finisca sulla croce e che questo debba essere il passaggio obbligato verso la resurrezione. Ma Gesù ugualmente muore per ognuno di noi anche se non vogliamo seguire la Sua Via.*

Seguire Gesù vuol dire andare con Lui a Gerusalemme. Sappiamo chiedere il dono dello Spirito per accompagnarlo nel Suo cammino o non ne abbiamo il coraggio?

Accompagnare Gesù è condividere la sua vicinanza, la Sua familiarità, sentire la voce, il profumo. Siamo distratti come i discepoli come a volte ci mostra l’evangelista Marco?

Cosa chiediamo al Cristo? Posti d’onore? Fortuna? Potere? O la capacità di essere servi del prossimo?

**Quarta scheda**

la preghiera di Gesù al Getsemani *(Mc 14,32-42)*

*32 E giungono a un podere il cui nome è Getsèmani e dice ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, finché io prego». 33 E prende Pietro e Giacomo e Giovanni con sé e cominciò a sentire spavento e agitarsi. 34 E dice loro: «Molto triste è la mia anima, fino alla morte. Restate qui e vegliate». 35 E andato un po’ avanti cadeva a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui l’ora. 36 E diceva: «Abbà, Padre! Tutte le cose sono possibili per te: allontana da me questo calice; ma non ciò che io voglio, ma ciò che (vuoi) tu». 37 E viene e li trova che dormivano, e dice a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? 38 Vegliate e pregate per non andare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». 39 E di nuovo andato via pregò dicendo le stesse parole. 40 E di nuovo venuto li trovò che dormivano, erano infatti i loro occhi appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. 41 E viene per la terza volta e dice loro: «Dormite per il resto e riposate; è abbastanza; è venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. 42 Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce/consegna si avvicina».*

Nel brano che precede il nostro testo, dopo aver cantato il canto di preghiera (lo Hallel), Gesù con i Dodici si allontana dalla stanza dell’Ultima Cena e percorre il tratto che separa il cenacolo dal Monte degli Ulivi, mentre annuncia lo scandalo imminente e il rinnegamento di Pietro

Nel nostro brano gli spostamenti sono minimi: tutto si svolge nel luogo del frantoio noto come Getsemani. Qui Gesù invita i suoi a sedere mentre lui prega, prende con sé gli stessi tre della Trasfigurazione sul monte Tabor, Pietro Giacomo e Giovanni e si sposta solo “un po’ avanti”, solo. Raccomanda di “restare e vegliare” e rivela, con i versi di un salmo (Sal 43,5), che la sua *“anima è triste”* e aggiunge “*fino alla morte”.* Prova paura e angoscia e cade con la faccia a terra, invocando il Padre due volte, Abbà, in tono familiare e Padre, l’Onnipotente che può allontanare il calice del sacrificio. L’ultimo momento della sua preghiera è l’unione completa alla volontà del Padre. Per tre volte Gesù tornerà a vedere se gli Apostoli vegliano, scandendo così l’orazione al Padre in tre momenti, con le stesse parole, ci dice Marco. Tre interruzioni rivolte singolarmente a Pietro e collettivamente ai tre, pause di sollecito che si risolvono in un “dormite e riposate”, perché ormai chi deve tradire sta per arrivare. Sedere e restare sono qui congiunti a vegliare, pregare, entrare in dialogo con il Padre per rendere forti lo spirito e il corpo, nel qui e ora, il momento della piena e libera assunzione della missione del Servo di Isaia. Così si svela la forza della preghiera in Gesù: da quella tristezza espressa con il salmo, Gesù si prostra nell’espressione della sua obbedienza, sconvolto dal peso del male che sta per accettare. Un momento di invocazione, uno di richiesta e poi l’adesione completa al progetto del Padre. Con la preghiera esce da sé e cresce, centrato sul suo essere tutto, corpo e spirito uniti, Figlio per la volontà, non Sua, ma del Padre. Quel “dormite pure” finale ai tre Apostoli sembra lasciare un breve momento di riposo sotto il suo sguardo vigile, prima dell’arrivo dell’”ora” dello scandalo della Croce. È con quello sguardo su di noi che viviamo il nostro qui ed ora.

*Di fronte all’agonia di Gesù, ci è chiesto di contemplare in silenzio, di accompagnare, di accogliere il suo invito a vegliare e pregare. È un grande invito a comprendere la forza e la necessità della preghiera, anche nel momento dello sconforto e del dolore.*

La preghiera come viaggio interiore, dalla frammentazione determinata dal quotidiano all’unità del qui ed ora. Quando prego, raccolgo le mie paure, le mie rabbie, le mie delusioni e ne parlo a Lui?

Nei momenti di difficoltà riesco ad affidarmi alla volontà del Padre? Oppure mi comporto come se tutto si muovesse solo per i miei progetti e non mi affido?

La preghiera individuale e la preghiera liturgica. Mi è mai capitato di lasciarmi stupire dalle parole di un salmo o di un testo liturgico?

**Quinta scheda**

la morte di Gesù in Marco *(Mc 15,33-39)*

*33 E giunta l’ora sesta, si fece buio su tutta la terra fino all’ora nona. 34 E all’ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». 35 E alcuni dei presenti, avendo sentito dicevano: «Ecco, chiama Elia!». 36 Ma uno correndo e inzuppata una spugna di aceto, posta su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Lasciate, vediamo se viene Elia a tirarlo giù». 37 Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.*

*38 E il velo del tempio fu squarciato in due, dall’alto fino in basso. 39 Ma il centurione che si trovava di fronte a lui, vedendo che così era spirato, disse: «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!».*

Con il racconto della Crocifissione di Gesù si conclude il percorso biblico di Quaresima che, come abbiamo visto, si è tutto svolto all’interno del Vangelo di Marco. L’attenzione si rivolge ai vv. 33-39 del capitolo 15, un passaggio che, pur nella sua brevità ed essenzialità, si presenta denso di richiami biblici e di significati teologici.

Ambientato sul colle detto Gòlgota (termine aramaico che significa “cranio” e che diventerà in latino “Calvario”), l’episodio narra il momento più drammatico dell’esistenza terrena di Gesù; servendosi di una scansione ritmica precisa di tre ore in tre ore - “Erano le nove del mattino quando lo crocifissero” (v. 25), “Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio” (v. 33) - l’evangelista descrive gli ultimi istanti di vita del Signore fino al momento estremo (all’ora nona) con la sua morte. Dall’interno di questa dinamica cronologica, al v. 34 emerge con forza la voce di Gesù che grida: “*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*” (Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?). Sono le ultime parole che Gesù pronuncia prima di morire e che si “riconoscono” nell’avvio del salmo ebraico 22 (v.2), quale supplica che l’orante sofferente eleva a Dio.

Nel v. 37 si legge che Gesù “dando un forte grido, spirò”. Improvvisamente la scena abbandona per un istante quella tragica e dolorosa realtà e si sposta altrove: “Il velo del tempio, si squarciò in due, da cima a fondo” (v.38). Il velo richiama la tenda che nel tempio separava il Santo dal Santo dei Santi, luogo in cui il sommo sacerdote vi poteva accedere una sola volta all’anno per il rito espiatorio in favore del popolo; la sua lacerazione indica la fine della “lontananza” di Dio che, con il sacrificio del Figlio, diventa accessibile a “tutti” gli uomini. È infatti il centurione romano, un pagano, che “avendolo visto spirare in quel modo, ai piedi della croce disse: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio” (v. 39).

Anche se presentata alla fine, la figura del centurione costituisce il centro e il perno dell’intero brano, poiché è proprio a partire da essa che si coglie lo spessore teologico del messaggio che l’evangelista ci vuole dare. È nello stupore del soldato romano, infatti, che si esprime la rivelazione ultima di Gesù: egli è Figlio di Dio perché è morto “in quel modo”, rimanendo cioè totalmente fiducioso e obbediente verso il Padre fino alla fine, persino di fronte alle atrocità di una morte inaudita e paradossale. Il grido di Gesù sulla croce “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” non deve essere perciò interpretato come un atto di sfiducia verso Dio, ma va piuttosto letto alla luce di quanto egli abbia sentito pesare su di sé la lontananza dell’uomo da Dio, a causa della quale egli era stato crocifisso.

*Con la sua morte abbandonata nelle braccia del Padre e umiliata dall’uomo carnefice, Gesù rivela la sua identità: il volto umano di Dio-Amore che, rendendosi visibile anche nel buio assoluto, chiama tutti gli uomini* ***(****nessuno escluso) all’amore che salva.*

Come rispondo agli interrogativi che sorgono sul dolore e sulla sofferenza umana?

Sono in grado di continuare a confidare in Cristo Gesù anche nelle situazioni più drammatiche della mia esistenza?

La mia fede, è così salda e certa da permettermi di riconoscere sempre la mia identità di figlio di Dio?

Sono in grado di “vedere” lo sguardo di Cristo nella sofferenza dell’altro e come mi comporto di fronte al dolore di un fratello?